

CASTA DIVA

Omaggio a Maria Callas

dipinti di

Giovanni Truncellito

ROMA

9 - 17 marzo 2013



ACCADEMIA DI COSTUME E DI MODA



AMBASCIATA DI FRANCIA IN ITALIA



Coordinamento Generale
Liliana Speranza

Art Director
Giovanni Truncellito

Ufficio Stampa
Studio Begnini

Comunicazione
Patrizia Bracci - Zetema

È con viva soddisfazione che Euroma2 accoglie la mostra *Casta Diva*, in omaggio a Maria Callas, uno dei miti del XX secolo, l'indimenticabile interprete della lirica ed del belcanto, evocata dall'artista Giovanni Truncellito, uno specialista dei colori del mito, delle suggestioni che dal mondo della letteratura musicale rimbalzano sulla tela, transitando per i sottili, raffinati percorsi della creatività dell'artista romano, musicista di formazione oltre che pittore. Il mondo di Maria Callas è reso quanto mai in forma dinamica, con una tavolozza stupefacente in cui l'artista accende la scena, la fa divampare, la rende di fuoco. *Ci sono tutti o quasi i personaggi di quel mondo suggestivo, da Medea, a Euridice, da Orfeo a Norma, resi magistralmente nella sedimentazione di colori aggiunti e sottratti alla spazio pittorico, trasferiti nelle diverse tonalità da un eccesso all'altro, infiniti, accesi, impetuosi, travagliati*, come li definisce Cesare Nissirio, curatore della mostra. Un sentito ringraziamento a tutte le istituzioni pubbliche che si sono affiancate alla nostra iniziativa con il proprio sostegno.

La Direzione



Idillio
olio su tela cm 80 x 64

L'Associazione Athena Parthenos ringrazia la Direzione di Euroma2 e in particolare Silvia Preti, Andrea Oberto.



Capriccio italiano
olio su tela cm 80 x 64

Presentazione

Ciò che mi cattura nell'arte di Giovanni Truncellito è il suo costante rimando ai quattro elementi fondamentali che sono alla fonte della vita. Aria, acqua, terra e fuoco, queste le dominanti della sua pittura. Tutto sembra ruotare intorno ad esse e alle valenze esoteriche, letterarie e musicali di cui egli intride le sue composizioni pittoriche fatte di segni e di simboli inequivocabili. Il movimento, come una sorta di rivoluzione cosmica, agita la scena in cui egli in un proprio eden fa interagire i personaggi. Curiosamente il protagonista nei suoi dipinti non è tanto l'uomo, emerso dal mondo classico, dal mito nella visione lirica della sua formazione musicale e pittorica, quanto il "luogo" del divenire, lo spazio dell'azione scenica, e le componenti materiche e pittoriche che li esprimono, li evocano e li raccontano. Ciò che coinvolge maggiormente lo sguardo è il moto ellittico, l'atmosfera, l'aria che alitando tutto tramuta: tutto si esalta in una sorta di vortice emotivo, di esasperazione, di accentuazione vibrante che trova nel colore acceso delle tele la sua ragion d'essere. Il suo spazio pittorico è in subbuglio. Nulla di ciò che circonda e avvolge i suoi eroi è statico ma piuttosto, come in un flusso lavico, forme e colori trascinano l'azione in un fiume ondoso. Ed è in questo eccitante contesto che pulsano le emozioni, che si intrecciano le leggende e le storie d'ispirazione lirica alle quali il pittore-musicista affida i suoi operosi pennelli. Stranamente però, meno i suoi personaggi si muovono, più scatenano la forza evocativa di un'epoca

lontana ma che pervade ancora oggi la cultura classica dell'artista originario della Magna Grecia. La plasticità e la compostezza estetica, statuaria delle forme umane sembrano porsi in contrasto con l'immaginario, l'onirico, il surreale nella restante superficie pittorica che, per la propria esuberanza, procura una specie di trasalimento, di sussulto. I colori s'infuocano e, come in un sole in tempesta, il rosso, il giallo, l'arancio turbano il cilestrino delle acque o l'azzurro di un cielo tutto inventato. Il verde e il blu offuscano le tinte tenui di un paesaggio improbabile, sognato. E' scompiglio nell'aria come nel cuore degli eroi del melodramma che Giovanni Truncellito ci propone. Essi appaiono talvolta imperturbabili, ma solo apparentemente: Medea, Orfeo, Norma mitici eroi del mondo del belcanto così caro a Maria Callas, vivono una vita diversa dalle attese. Volti incastonati in parures di gioielli dai colori del mare; zaffiri, ametiste, turchesi nei colori esoterici esaltano la bellezza delle eroine mentre agili gambe maschili fatte di cielo, di nuvole bianche e di intrecci floreali si alternano alle nudità statuarie e all'eleganza del gesto di uomini prestanti, figli di dei alteri e distaccati. Nulla è oltraggioso eppure tutto è sconvolgente per la forza e la sensualità che essi trasmettono, che irradiano. Giovanni Truncellito non dimentica facilmente la cultura delle sue origini mediterranee, il suo rapporto con la mitologia greca, non perdendo mai di vista il gusto scenografico tipico della sua formazione di architetto che comunque deve tanto alla antica Grecia,

non tanto per la presenza di reali o reinventati elementi architettonici nel quadro, quanto per la composizione scenografica del dipinto che non viene lasciata mai al caso ma affidata al rigore di una ricerca colta. La struttura del quadro spesso è elaborata secondo schemi architettonici immaginifici, che investono piuttosto la concezione mentale, l'idea primigenia del dipinto più che quella formale. Tutto evoca il mondo callasiano mediato dalla tendenza dell'artista a spogliare i protagonisti delle vesti melodrammatiche tipiche del mondo dell'opera lirica e del belcanto come noi comunemente l'immaginiamo. Nel paradiso terrestre in cui abita ancora Giovanni Truncellito, in quell'eden in cui incontra quotidianamente i suoi eroi però oggi si respira un'atmosfera diversa, nuova e antica al contempo, mai banale né ovvia per le implicazioni molteplici che è capace di suscitare. In quell'aria di "follia" divenuta, peraltro, uno dei soggetti della sua ispirazione pittorica fra le opere in mostra, si evidenzia straordinariamente l'intreccio innovativo fra musica, pittura, architettura e sbrigliata fantasia dell'autore. Che questi suoi eroi abbiano cambiato aria si vede subito. Di ciò lo ringrazio con cuore emozionato.

*Cesare Nissirio
Presidente di Athena Parthenos*

Ombra - Acquarello e inchiostro su carta d'Amalfi

Il catalogo è il coronamento di una mia recente amicizia con Giovanni Truncellito. Tempo fa Cesare Nissirio mi presentò le foto delle opere di questo artista, sottolineando la comune passione per la Lirica. Ho lasciato che gli autori degli altri testi sviluppassero e illustrassero la sua pittura, limitando il mio lavoro e la mia competenza all'evento non senza manifestare qui i sentimenti ispirati dalle sue opere. Materializzare la musica mediante l'espressione pittorica è un'arte o meglio un dono raro. La prima volta che ho visto i quadri di Giovanni e soprattutto "dolce e calmo" ha avuto la sensazione di ascoltare una composizione musicale e al contempo di essere irradiata da una luce penetrante. La sua pittura, la guardo e l'ascolto. Ciò che mi affascina al di là del tema mitologico e lirico è la sublimazione del corpo e dell'animo attraverso la bellezza dei visi, i colori che ricordano gli elementi della terra e che illuminano lo spazio nelle tele. Sono grata all'artista di aver scelto Grenoble per la sua prima mostra in Francia; i suoi dipinti sono l'immagine dell'uomo: commoventi, belli e ispirati.

Marie-Claire Nepi



Segno e liminarità nell'opera di Giovanni Truncellito

Pittura di trasfigurata pienezza, quella offerta da Giovanni Truncellito : pittura materica di iridescenze cangianti che nulla attende e che nulla chiede al conforto e alle illusioni del Logos. Pittura di estatica flagranza, certo, per dirla con le parole di Cesare Brandi. Ma anche pittura dell'estasi, che rilegge e rielabora il mito, facendo di quest'ultimo l'occasione esemplare di un improvviso disvelamento. Una ri-"velazione" che cede allo stupore dello sguardo e che si lascia riassorbire dal flusso del tempo. Oltre la storia, e, insieme, al fondo della temporalità storica, l'opera di Giovanni Truncellito scopre, nelle forme poliedriche del racconto mitico e nella sapiente evocazione di immagini archetipiche sedimentate nell'inconscio, il luogo misterioso e sospeso di una iniziazione infinita. Il luogo di un'epifania che è anche formazione, educazione consapevole al gusto e alla contemplazione del Bello. Epifania che alimenta evidenze ulteriori e che assume la concreta pregnanza delle cose e dei volti come simbolo intransitivo e assoluto di qualcosa che è, insieme, presente e assente. Vale a dire : presente proprio nella sua assenza immemorabile. Presente nel gioco metamorfico delle figure che, come fossero "personae" di un dramma liminare e intermittente, appaiono per un istante e poi dileguano, essendo affidate - già da sempre - al gesto del pittore che ha il compito di trattenere quell'attimo breve eppure interminabile. Perché quell'istante ci appartiene e lo sguardo dell'autore, volgendosi all'originaria, fontale pienezza dell'Essere, di quel repentino schiudersi e apparire non è più solo demiurgo e artefice, ma, davvero, poeta e testimone. Aedo

di una presenza oscura. Testimone di un "comporre" sempre e di nuovo rinnovato. "Soglia d'amore", dunque, è la pittura in quanto tale. Non più o non solo un'opera determinata e singolare, ma la sintesi architettonica - o, forse, l'anticipazione abbreviata - di ogni produzione artistica. E, quindi, la cifra di uno stile preciso, l'emblema - vorrei dire, l'icona - di un "fare" tipizzato e, per questo, inconfondibile. "Soglia d'amore" che dice l'ineluttabile finitezza del nostro sussistere terreno, la costitutiva liminarità di ogni azione, di ogni gesto, di ogni segno che sappia offrire se stesso - in modo perspicuo - non solo alla nostra retina, ma soprattutto al nostro "sentire". E la pittura di Truncellito vuole essere proprio questo : segno che trascende se stesso e che, al fondo del suo mostrarsi, di colpo, evoca qualcosa che è altro da sé e che, nel suo stesso presentificarsi, di fatto, viene meno e dilegua. "Il belcanto", forse. Immagine di una realtà indeterminata e instabile. Una realtà che emerge e che, inspiegabilmente, sta, tra sonno e veglia, tra stupore e incanto. Come le favole. Come il mito : icona e simbolo di ogni possibile narritività. "Estasi", allora evoca e trasfigura questa volontà di adesione al limite che è anche volontà di trasvalutazione del mondo. Ovvero : la capacità di accettare il nostro incerto sussistere e consistere, tra luce e ombra, tra segno e designato, tra immagine e rappresentazione. Non dividere il "sì" dal "no". Non deformare quella costitutiva "insecuritas" che fa uomo l'uomo : è questo il compito, etico e, insieme estetico, che l'opera e la ricerca espressiva di Giovanni Truncellito assumono e manifestano. Un limite che l'autore sa cogliere, di volta in volta,

con sorprendente puntualità e rigore. Opera perspicua, dunque. Carica di una modularità architettonica che non rinuncia all'euritmia, anche nella deformazione dei caratteri e dei tratti. Anche nella dolente pietrificazione delle forme e dei gesti. Un'opera - quella espressa da Truncellito - che sente e che rende plastico il fondo delle cose. Ovvero : l'orizzonte opaco del mito, che precede e vivifica ogni scrittura, ogni costruzione letteraria. Per restituire voce al silenzio originario, alla parola monosillabica e geroglifica che è prima e al di là di ogni schema sintattico. Immagine essenziale del mito, allora, non può non essere - per Truncellito - Medea. Medea che non "ci" guarda. Medea che appare in sé : rivolta e - come l'Angelus Novus di Klee - ritorta verso l'immemorabile profondità di un passato che fa tutt'uno con l'oblio. Medea che si sottrae, sempre. Come Dioniso, nella Nascita della tragedia di Nietzsche. Medea che ha in sé la trasparenza e l'opacità : la densità libidica e pulsionale del rosso e l'oscura, magmatica pienezza del nero. Una figura che non è più immagine denotativa, perché - esasperando la strutturale autoriflessività che è propria di ogni immagine - rinvia solo a se stessa. Un rimando che non può essere giustificato in termini logico-razionali, se è vero che trae la sua forza dalla capacità di tenere insieme, paradossalmente, la sapienza profetica del mito e le contraddizioni irrisolte della modernità. Strappata al mito - cui, tuttavia, appartiene - Medea è attraversata da una differenza imponderabile che la divide dall'interno e che la rende estranea a se stessa. Non più modello universale, dunque, ma figura incerta e s-figurata che il gesto costruttivo del pittore re-inventa e ri-definisce, cogliendo - in quella concretezza opaca - qualcosa che, pur offrendosi nel visibile, è altro dal visibile. Medea e Maria Callas, sotto questo profilo, coincidono. Perché rimandano alla stessa intraducibile profondità, portan-

dola sulla scena ambivalente della rappresentazione e del contemporaneo. Medea come Maria, Maria che ripete, nel contemporaneo, l'ambiguità di Medea. L'una presuppone l'altra, in una stratificazione discontinua che intreccia e confonde i piani temporali : il mito e la storia, il passato e il presente, il divino e l'umano. Attualità di un presente che non è se non ripetizione eterna e incessante attualizzazione del passato. E, quindi : attualità di un sentire che è, nello stesso tempo, prefigurazione del futuro. Il "già" che anticipa ciò che non è ancora. Ciò che è di là da venire. Maria, hic et nunc. Medea, ubique et semper. Lo sguardo del pittore le rende inscindibili. E il teatro della rappresentazione, "tras-figurandone" la presenza, le unisce e le mette in scena.

Antonio Valentini



Grael -olio su tela cm 75x 60

Un pittore che sa dipingere

Giovanni Truncellito è un pittore che sa dipingere con straordinaria complessità, qualità interpretativa e ampio spettro cromatico. I suoi quadri presentano un denominatore comune, l'espressione dell'eros nelle varie forme. La sua pittura è solare. Il sole vi entra con tutti i più splendidi toni del giallo denso di carica erotica tale da accentuare le passioni più intime e le emozioni più forti. Il gioco tra i due personaggi di "In questa Reggia" e di "In Principio" conduce al simbolismo dell'eros. L'occhio magnetico, distaccato e triste dell'uomo spiega molte cose. Tra i due protagonisti si crea un flusso misterioso. Gli sguardi, i drappaggi, la posa dell'uno si confrontano con quelli dell'altra e si scambiano in un'ambiguità che seduce. Il "Sonno d'estasi", della donna addormentata, con quel braccio abbandonato nel vuoto cela lo scambio dialettico fra architettura e natura, inteso come esito di un sogno. La donna è rappresentata nella sua maternità, pensata e voluta. Il pittore è soggiogato dalla bellezza femminile. D'altronde i volti delle sue donne sono tutti più belli di quelli degli uomini, sono stupendi. In "Dolce e calmo" il viso della donna è pieno di luce e di bellezza materna. C'è una dipendenza dalla figura materna, della madre-terra che affiora in molti particolari della sua pittura.

In "Il Belcanto" il giovane che cavalca l'impennato cavallo ha un volto femminile e un corpo maschile. La forza del cavallo domina lo spazio pittorico, mentre il giovane che raffigura la forza universale dell'armonia domina la forza brutta del cavallo che esce da una fenditura ap-

pena profanata. L'Orfeo di "Algida voce" che discende volteggiando nell'aria tra una civiltà rappresentata dalle architetture crollanti nel vuoto e un'insieme di soli ragianti, rappresenta il positivo e il negativo, l'uomo che non vuole cedere al vuoto e si dibatte tra la salvezza e la condanna, tra l'esplosione della natura e l'implosione della civiltà. Egli, in caduta, viene attratto da una sorgente di luce che lo spinge sino alla morte, agli inferi. "Soglia d'amore" è un quadro potente in cui il colloquio fra i due protagonisti è dominato da una forza, l'Entità capovolta, in un gesto di potere sul mondo. La grande forza cosmica che prende in braccio i due personaggi li sovrasta e li domina. Al contempo il gesto del braccio fornisce loro la forza di dialogare. Una mano li sostiene e li rassicura l'altra li ammonisce, li obbliga al colloquio, alla vita. La stessa "Medea" va verso l'incognito. Il muro che la sovrasta raffigura l'ignoto, l'impossibilità al colloquio. Truncellito ha bisogno di queste fughe dalla realtà. Nei suoi quadri c'è spesso il taglio, la penetrazione. Lo dimostra "Interludio" con quella fenditura nella turris penetrata dallo strale tortile. La casa, simbolo della calma e della pace è il segno di una maternità garante o di una impossibile maternità? La figura femminile domina tutta la sua pittura e il suo eros. Tutte le sue donne sono madri. La maternità, così materica in "Diva terra", da cui nasce e cresce tutto il mondo, è un chiaro messaggio che riconduce alla base di tutto il nostro essere. Il pittore però ha una finezza e una delicatezza di sentimento, agisce con un'eleganza non comune. Nei suoi quadri non

c'è mai nulla di volgare anche quando egli si lascia andare agli eccessi, determinati dai suoi simbolismi intrisi di una complessità unica e rara. La figura maschile ha dentro di sé l'animus e l'anima junghiani in una sorta di parità. Gli occhi e l'espressione del personaggio maschile hanno ambedue le componenti in un miscuglio che rappresenta in fondo tutto il suo essere. Truncellito però è un uomo che ha bisogno sempre della base, della donna materica inizio del mondo. Da lei e sopra di lei nasce e cresce quell'universo avvolgente e denso che egli raffigura tanto spesso nei suoi dipinti.

Quando interpreta Medea o Orfeo o quando raffigura la grande forza che domina c'è la rivelazione di una padronanza pittorica e di una complessità formale non comuni. Nulla è lasciato al caso. La costruzione del quadro evidenzia un'euritmia e un rigore che denunciano la sua preparazione di architetto. È, insieme, il frutto di una visione e di una meditazione. In "Sonno d'estasi" sembra esserci tutto. La vita della città, la fantasia della natura si ritrovano insieme in questo quadro, in una sorta di sublimazione dell'opposizione dialettica fra natura e architettura. Questo mondo mitico, onirico, di estasi è un elemento dei suoi attuali quadri, ma esso prelude a qualcosa di più forte in cui affiorerà sempre e comunque l'eros, inteso come elemento di vita. Nel mito dell'eros c'è tutto il suo mondo.

Giovanni Truncellito ha una via pittorica molto vasta, si fermerà ancora diverse volte su questo tema inteso come filone principale del-

la sua filosofia di vita. E' inutile catalogare la sua arte come simbolista o in altre forme. L'ambiguità dell'eros e la tranquillità prodotta dalla figura materna, apparentemente in contrasto, determinano i due poli della sua vita. E un dolce sognatore, è un uomo junghiano in cui animus e anima convivono in maniera paritetica, sono la base della sua calma interna. E' il momento in cui la personalità psicologica di un individuo diviene arte. Ciò accade facilmente nelle autobiografie letterarie, raramente avviene in un pittore. Se resisterà nel tempo, come credo, la sua pittura è allora un momento di passaggio o un approdo? Avremo ancora altri quadri simili nel tema o questo suo equilibrio, questo sogno di un parallelismo junghiano fra animus e anima prenderà il sopravvento e diventerà non idilliaco ma ancora più tumultuoso? Quando un pittore ti fa pensare parecchio

allora la sua è certamente una buona pittura soprattutto se si unisce alla straordinaria qualità cromatica e nella padronanza del pennello, non comuni nella sensibilità artistica e nella creatività di un pittore odierno. Nella sua creatività c'è un fuoco interiore, vi domina un eros che si sfoga nella sua arte. Il quadro migliore è proprio "Medea" che va verso l'incognito con una voce che gli altri non arrivano a sentire, poiché sono al di là del muro del mistero. Eppure il suo messaggio è diretto e chiaro. Giovanni Truncellito è un uomo della cui amicizia si può essere onorati. Merita un grande successo.



Soglia d'amore -olio su tela cm 75x 60

Giovanni Bollea

La gioia di Alceste

Il centro della composizione è sempre un occhio, avido nel suo moto circolare e attento a catturare ogni corrispondenza di senso cromatico e formale. E l'occhio, come diadema, o come sole infuocato, o come bulbo di un drappoggio appena scosso da un passaggio d'aria, ritorna a circoscrivere formalmente le immagini che Giovanni Truncellito ci consegna dipinte ma non composte in una distaccata visione. Questi suoi prodotti della fantasia sembrano un residuo di esperienza, il resoconto di un personale viaggio agli inferi eseguito con il pathos un po' trafelato di chi ancora è sotto l'effetto di un accaduto. Infatti, Truncellito mescola la sua sapienza figurativa per allestire un teatro in cui non giocano parvenze di una mitologia vagamente allusiva e salottiera. Il tratto volutamente elegante non lo interessa tanto quanto l'urgenza di esprimere un modo di sentire e di guardare. Una simile energia motiva la visione e spinge l'autore ad una narrazione esistenzialmente condivisa, in cui la fanno da padroni i sensi, e lo inducono ai limiti di domande imperiose tanto radicali quanto senza risposta. In questi quadri c'è la eco di una decadenza ripercorsa con i modi di chi conosce il trucco neopagano della sontuosità esibita ed evocata. E si va oltre, per ottenere dall'immagine un effetto spaesante, lontano dal puro compiacimento edonistico. Accade così che un disegno di grazia preraffaellita possa incontrare i passaggi di colore diretto e acceso, tanto lontani dalla analitica sentimentale e più vicini al favolismo turbato di un surrealismo alla Savinio o alle mescolanze di genere che solo una sensibilità educata alla maniera postmoderna è capace di esprimere.

In questo senso, l'arabesco di fondali imprecisati e abbaglianti di luce cosmica, dove cielo e terra si mescolano in un'inedita spazialità, fascia con evidente contrasto l'emergere di corpi umani sospesi e al tempo stesso nettamente differenziati: donne con fare di matrone, Demetre ritagliate sull'abbondanza dei loro seni e corpi maschili vaganti, perduti nel mistero di una mortale avventura che illustra un ciclo iniziatico. Truncellito è un pittore di temperamento romantico.

Egli fa prevalere il sentimento sulla forma e per questo i suoi rossi, i suoi gialli e i suoi blu non circoscrivono i loro raggi di influenza entro un ambito di gusto decorativo. Emergono invece certe ondulazioni ricorrenti nella composizione, che non dimentica mai il moto circolare dell'occhio ed esprime la fissità di uno sguardo, la enunciata parabola di un corpo, la minerale potenza di una figura umana esalata in simbolo. In tutta evidenza la pittura qui diventa quasi un pretesto, o meglio la ancella di un regno dei misteri tutto da scoprire. Il tratto pompeiano di certe figure, così parietali nella loro disposizione aerea - come l'Orfeo, o l'Algidia Voce o l'Idillio ci conduce alla prima in un'atmosfera cromatica che non ammette corrispondenze o analogie. Siamo isolati in uno scenario muto in cui la vita sembra riprodurre il suo dramma come in uno specchio: la dialettica dei sessi e la loro metamorfosi si esibisce in figure di una giovinezza senza età, attraverso paesaggi oltremondani, in cui Ganimede e Giove in forma di Aquila ripetono nel motivo della spirale quel principio circolare dello sguardo che individua la posizione formale ed espressiva di Truncellito.



La gioia di Alceste
olio su tela cm 114 x 146

Ma ciò che in fondo produce una particolare meraviglia è l'effetto di un ambiente in cui ogni risonanza acustica è improvvisamente scomparsa: lo scenario è muto, eppure vi si svolgono drammi, in una atmosfera di cataclisma, in luoghi siderali dove è difficile distinguere tra la mano di Dio e quella del Diavolo. Questo espressionismo della figurazione che soffoca il grido nel momento stesso in cui lo enuncia, è un tratto stilistico ben delineato che avvalorava l'omaggio al "bel canto" tradotto da Truncellito in favola di linee e colori. La pittura può imitare la musica solo nella totale compressione del suono. La sua liricità consiste nella creazione di un luogo visivo sottratto ad ogni sconfinamento di espressione, dove restano sovrane le immagini ben aldilà di ogni cedimento al "naturale". Nelle forme noi percepiamo tutte le necessarie corrispondenze e atonie che risuonano interiormente in musiche mentali. Molto importante per Truncellito è il colore rosso: colore imperioso, difficilissimo da modellare, colore della vita che si perde per eccesso e che conduce gli umani oltre la misura loro consentita dal divino. Il rosso compare come brace di un vaso cosmico in forma enigmatica, oppure veste la sagoma di Medea senza volto, in atto di lugubre strazio vitale, e ancora riempie una figura lavica di cipresso sorta da un incandescente fondale da cui spicca il volo desiderante del Dio rapitore, dal piumaggio di cobalto. E ancora sono rossi i diademi, i panneggi che accompagnano la positura di figure archetipiche, di originarie "regge" dove si celebrano ritualità inesprese, e si esalta l'atmosfera di attesa, la sensazione di un imminente accadere, il principio di un dramma senza fine. Il motivo del sole, dell'occhio, della spirale concentrica e includente dello sguardo si risolve poi in un trionfo del colore rosso al cospetto del quadro "dolce e calmo" in cui la composta positura

di una donna sostiene una metamorfosi di forme, aria, terra e cielo pronti a dissolvere una figura d'uomo nel loro cangiante elemento. Qui, forse, si esprime al meglio quella intenzione stilistica che intende rappresentare il dramma silenzioso della vita, ciò che la parola, e dunque il suono, enuncia solo in parte. Il pittore Truncellito rende omaggio sicuramente al "mito" e al "bel canto" con il valore aggiunto di un'immagine che non si limita ad illustrare o ad alludere, ma entra nel vivo della creazione traendo forma dalle linee e dal colore. In questo senso il repertorio scenografico cui Truncellito si richiama, è quasi un freno o un limite all'esuberanza della sua intenzione espressiva. I corpi architettonici, le figure umane, le parabole apocalittiche finiscono per misurare il passo ad un estro visivo che punta ad esuberare nella informalità poetica, al limite autodistruttiva, il mistero, cui il pittore dedica il tempio votivo della sua espressività è forse contenuto in quell'indistinto e caotico splendore su cui piange il destino dell'uomo quando dal magma prova ad emergere nella sua precaria identità. E la tragedia di Medea, che paga con dolore sommo il prezzo di essere divenuta troppo umana; e la tragedia dell'amore, dove l'uomo e la donna scontano l'impossibilità di una loro autentica ricomposizione. Maria Callas affidava al suono della voce il potere rammemorante di un'eco vicinissima al dramma segreto della esistenza. E Truncellito con il suo spettacolo dipinto e insonorizzato, ha raffigurato quel canto oltremondano provando ad immaginare il luogo da cui esso ha tratto origine. Questa difficile impresa attrae più di ogni altra un temperamento artistico, perchè è rischiosa e, in un certo senso, tremenda. Proprio come voleva il poeta Rilke che definiva "tremendo" il principio di tutto ciò che è, o riguarda, il "bello".

Duccio Trombadori

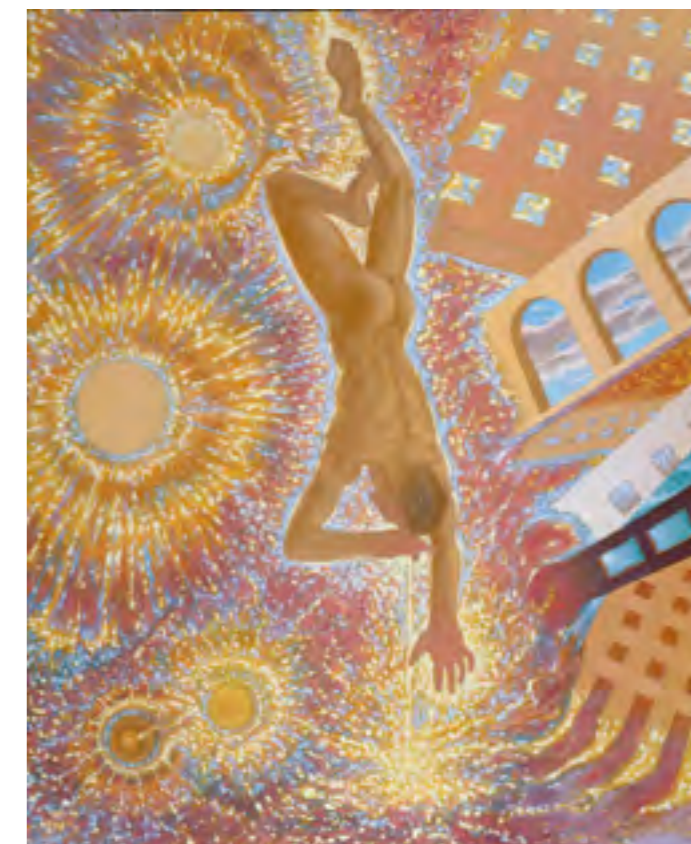
Un realismo magico

Quando Giovanni Truncellito mi ha detto di non aver mai visto Maria Callas dal vivo ed ho messo questa affermazione in relazione all'esito del ritratto fatto da lui della celebre cantante, ho avuto più di un motivo per ritenere singolare, straordinario e sorprendente il risultato. Appellandosi a quel realismo magico di cui sono permeate le visioni del pittore, Truncellito è riuscito a circondare quella immagine di un'aureola veramente grandiosa, superba come se la collocasse dea di un Olimpo del quale per tanto tempo, anche insufficiente per noi che l'abbiamo tanto ammirata ed amata, è stata sovrana indiscussa. Si potrebbe dire che il pittore ha colto perfettamente nel segno l'allure, lo sguardo altero e tagliente che tante volte abbiamo riscontrato nella vita, sulla scena e nell'arte della grande cantante. Così come se ad un tratto ci fosse restituita quella visione magica, ripetiamo, appartenente ad un sogno che ogni volta si trasformava in realtà e che è oggi svanito con la nostra melanconia e la profonda tristezza.

Alberto Testa



Leonora ultimo sogno
Acquarello e inchiostro su carta d'Amalfi



Algida voce
olio su tela cm 80 x 100



Maria
olio su tela cm 30 x 40

Qualcosa di ancestrale

Nell'ultima collezione pittorica di Giovanni Truncellito c'è tutta la voglia di creare, di portare fuori dal colore e dalla luce le immagini, di fare affiorare, senza incertezze nel modo più vivo e reale, iconografie di mondi passati, di leggende, di miti, che rivivono sulla tela come su di un palcoscenico con intensità e poesia. Ed è una creazione profonda ed emotiva, desiderata con passione, dove l'esplosione del colore e della luce plasticamente prendono forma in immagini di irreale bellezza. I corpi, scolpiti dal pennello, descrivono forme sinuose ed eleganti, che, nei loro movimenti, esprimono la poetica dell'estetica e dell'armonia. I personaggi escono dall'Universo caleidoscopico, dove la purezza della luce abbraccia l'essenza cromatica in un connubio fantastico, ma non irreale, anzi di sfolgorante bellezza. La creazione dell'Universo pittorico di Giovanni Truncellito esplose in tutta la sua forza ed intensità: quelle immagini prendono forma sulla tela come la vita generata dal brodo primordiale, come la creazione del Mondo e di Adamo ed Eva, come l'eruzione di un vulcano, con i colori intensi del fuoco o languidi dell'acqua, dove l'infinito del cielo si perde nel fluire del pennello e riappare in intense sfumature di albe e di tramonti. C'è qualcosa di ancestrale, dal fascino primitivo e selvaggio, ma anche di dolcezza innata, che avvolge e rapisce l'osservatore, il quale non trova certo difficoltà ad immergersi in questo mondo che sembra abbracciarlo e nel quale il mito si concretizza in rappresentazioni quasi viventi per intensità emotiva e per coinvolgimento visivo. La cul-

tura classica con i suoi miti e le sue leggende dalle radici profonde e misteriose, viene espressa con appassionata partecipazione emotiva, in cui sicuramente ethos e pathos sono stati il primordiale input ad una ispirazione forte e dinamica, intimistica e raffinata, che esprime una ricerca tendente alla completezza nella sua forma più alta e sublime. Nulla è lasciato nell'incertezza, nel non realizzato o nel non finito; tutto prende forma e colore; e non c'è spazio per le brutture del mondo, per lo squallore, la meschinità, che vengono annientati dalle abbaglianti e sfolgoranti sublimazioni del messaggio iconografico. La componente sensibile dell'artista affiora con schiettezza e naturalezza, assemblando ai miti di ieri, paesaggi di oggi, con un rapporto spazio-tempo fluido, ma immutato. La scelta dei colori è strettamente legata agli stati d'animo: dolci, ma forti, di accettazione delle leggi dell'Universo, ma anche dinamiche e propositive; come le linee che appaiono morbide e fluide, ma definite con incisività. Anche i personaggi risentono di questa complessità e ricchezza interiore, che riesce ad armonizzare note contrastanti: i rilassanti verdi fanno da cornice a splendide figure femminili, che sembrano prender forma dalle viscere della terra, oppure abbaglianti esseri umani si stagliano su lingue di fuoco. Complessa, intensa, ricca di amore per la vita questa mostra di Giovanni Truncellito, del quale conoscevo già tante altre opere, la sua grande versatilità e bravura nell'usare tecniche e stili differenti, la sua sensibilità e creatività di architetto, ma mai come ora. Guardando queste opere sono stata rapita

dalla grandezza e dalla forza della natura. Nelle opere di Giovanni Truncellito affiorano con dolcezza e passione il mondo interiore, il retaggio culturale ed umano, i desideri, cromosomi della creazione artistica. La Magna Grecia ha senz'altro esercitato una influenza forte con il suo fascino mitologico; la cultura classica è stata la Musa ispiratrice per le forme plastiche e i linguaggi formali,

ma è la natura con la sua forza che vive e che parla, che invia il suo messaggio; una natura che come il Mar Jonio ti abbraccia con le sue onde protettive per coprirti e ripararti dalle brutture del mondo ed avvolgerti in quello splendido, rilassante, tenue dolcissimo colore celeste.

Mariarosaria Salerno



I figli
Acquarello e inchiostro su carta d'Amalfi



Sciolto l'incanto
olio su tela cm 80 x 100



oh! giustizia del fato!
olio su tela cm 100 x 150



oh! Ripudio esecrato!
olio su tela cm 100 x 150



oh! giustizia del fato!
olio su tela cm 100 x 150



L'ira di Medea
Acquarello e inchiostro su carta d'Amalfi

Finito di stampare nel mese di marzo 2013
presso la Tipografia Ceccarelli
Grotte di Castro (VT)